

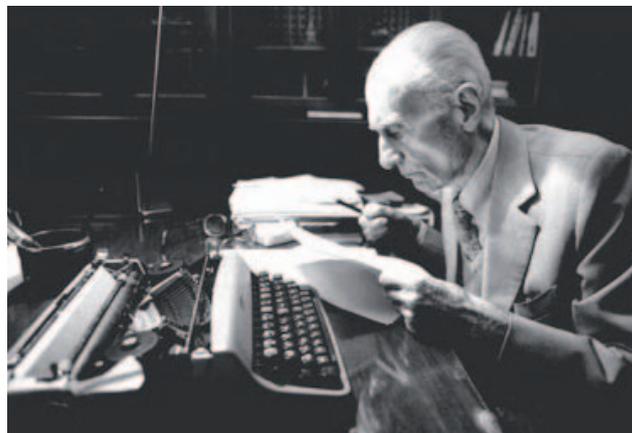
Tra i libri di Indro

FEDERICA DEPAOLIS
federica.depaolis@unifi.it

Viaggio nelle raccolte di un maestro del giornalismo

Nel rispondere a un giovanissimo interlocutore, aspirante giornalista in cerca di primi consigli, Indro Montanelli, ossia il maestro del giornalismo italiano, dichiara perentorio: “un giornalista che non legge libri è come un musicista che non ascolta musica. Bisogna diffidarne”.¹ Le letture, la formazione, il bagaglio culturale sono imprescindibili per chiunque voglia anche solo sognare, come il suo dodicenne interlocutore, di affrontare il faticoso e splendido mestiere di raccontare i fatti. Coerentemente, Montanelli applicò tale regola prima di tutto a se stesso. E fin dall’infanzia si irrobustì di letture, sotto lo sguardo severo del padre Sestilio, preside di liceo, traduttore dal francese per Longanesi, ottimo insegnante di materie letterarie. Il risultato fu una cultura vastissima e viva, nutrita di alimenti libreschi ma anche di esperienze dirette, incontri, vicissitudini, viaggi, fortune. Una cultura e una sapienza personale che trovano soltanto un pallido riscontro nella biblioteca che Montanelli ci ha lasciato e che oggi si trova a Fucecchio, all’interno dei vasti e antichi locali del Palazzo Montanelli-Della Volta, sede della Fondazione Montanelli-Bassi.²

La collezione che è approdata al borgo natale, seguendo un meccanismo di ondate progressive e come parte del lascito già stabilito in vita dal giornalista,³ ha il marcato carattere di un insieme residuale, è tormentata da lacune, crivellata da vuoti. Mancano i nuclei più antichi, l’infanzia e la giovinezza di Indro trasposte in termini di libri, i testi cardine della formazione, i libri-rivelazione e quelli scolastici. Al contrario, nel ricostruito studio di Milano,⁴ fioccano i volumi con data di pubblicazione piuttosto recente, in gran parte saggi di storia e di attualità, ricevuti in omaggio o con preghiera di recensione. Come se vi fossero finiti i tomi che per necessità stazionavano nell’ultima redazione o casa abitata, scampati a precedenti operazioni di svecchiamento. Con le sue 5.792⁵ unità bibliografiche la biblioteca Montanelli è un fondo modesto, non commisurabile al calibro del costituente, protagonista longevo e attivissimo



del panorama intellettuale italiano del Novecento. Di libri, una personalità di questo spessore doveva per forza di cose averne accumulati molti di più: i ricevuti, i recensiti, gli acquistati, i segnalati. Ma i contorni di quell’ipotetica biblioteca-deposito che sarebbe venuta a costituirsi sotto l’occhio di un conservatore attento qui sbiadiscono velocemente perché Montanelli aveva invece l’indole dell’accumulatore distratto che periodicamente e con sollievo indulgeva nella pratica di liberarsi dalle zavorre cartacee.⁶ Di scontrosa gelosia verso i libri di proprietà, di ansia da restituzione mancata non soffriva granché; anzi, di volumi ne regalava molti oppure a cuor leggero li perdeva o a sua volta dimenticava di restituirli.⁷ Il possesso incondizionato non gli interessa,⁸ gli manca l’applicazione, il tempo, la predisposizione all’allestimento di un insieme organizzato. Dichiara di non avere copia di tutti i libri che ha scritto⁹ né schedatura alcuna dei migliaia di articoli prodotti;¹⁰ a malincuore ammette di aver perduto, per le medesime cause caratteriali, ingenti quantità di documentazione preziosa e ormai irrecuperabile: “Io potrei avere un grossissimo archivio di cose interessanti che non si potevano scrivere ma che avevano qualche diritto di essere registrate. Colloqui, confidenze che avrei dovuto segnare in un diario. Invece per pigrizia, per disordine, per incapacità di un lavoro ordinato, ho lasciato perdere. È un mio delitto”.¹¹



La “Stanza” di Milano, ricostruita seguendo l’allestimento originario nei locali della Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio

E la biblioteca personale ne risente. Così come risente dell’altra predisposizione mancata, l’elezione di una delle tante dimore abitate¹² a residenza stabile, percorsa e affastellata da segni del proprio vissuto. Sordo al richiamo delle quattro mura,¹³ Montanelli è un ramingo che passa di casa in casa, vivendole un po’ come “cucce”¹⁴ e alla fine scopre di trovarsi benissimo in quartierini o anonimi residence milanesi, dove infatti risiede per anni. Senza disporre di uno spazio univoco e stabile, coltivare una biblioteca con metodo, programmarla, sorvegliarla nel suo sviluppo, diventa assai più difficile: la raccolta vacilla, procede a tentoni, si smembra, si ingarbuglia. Il possessore lo sa e non fa nulla per evitarlo. D’altronde non appartiene alla cerchia di coloro che per scrivere hanno bisogno di trovarsi circondati da rassicuranti colonne di libri. Si scrive ovunque, a contatto con la vita, in giro, con la Lettera 22 poggiata sulle ginocchia¹⁵ perché il mestiere lo impone. Una facilità di scrittura quasi “insolente”, che per esprimersi necessita solo dello stretto necessario: un tavolo sgombro, qualche penarello, pochi libri intorno – i selezionatissimi – più un manipolo di strumenti di lavoro quotidiano come dizionari, *Garzantine*, opere di consultazione d’ispirazione tascabile. La sua biblioteca ideale si muove, si sparpaglia, lo raggiunge nel momento del bisogno. Deve essere leggera, pronta all’uso: verificare una citazione, scegliere un vocabolo, soccorrere lapsus di memoria, as-

sai rari in verità, perché la memoria di Indro era prodigiosa e probabilmente costituiva la sala di consultazione da lui più assiduamente frequentata: “Confesserò dunque – riconosce egli stesso – che non possiedo un archivio (...) per contro ho in testa, ordinato come un archivio, un accumulo di nozioni che mi aiutano nelle più disparate circostanze”.¹⁶

I libri che serve davvero avere sotto mano sono pochi, anzi pochissimi. Se si parla dei “fondamentali” ossia dei modelli, dei testi irrinunciabili si può scendere a un centinaio appena, procedendo per lenta eliminazione, come il giornalista spiega a un’incredula lettrice che lo interroga sull’argomento: “Il poco tempo che posso dedicare alla lettura, lo dedico piuttosto alla rilettura di qualcuno dei cento libri (o giù di lì) sui quali mi sono formato. Non mi disprezzi per questo”.¹⁷

La cifra irrisoria, come lui stesso puntualizza, non va messa in relazione alla conoscenza, alla cultura e alla preparazione personale, dal momento che libreria privata e letture effettuate non coincidono affatto. Il possesso di per sé non basta, è troppo poca cosa. I percorsi di crescita intellettuale, i rapimenti, le identificazioni, i nutrimenti da testi altrui non si lasciano imbrigliare ordinatamente in un catalogo; lo scaffale in questo senso rilascia confessioni solo parziali, a volte è laconico, a volte bugiardo, altre spiazzante.

Il “cuore” della biblioteca targata Montanelli, quel centi-

naio di volumi dichiarati indispensabili, potrebbe benissimo non battere a Fucecchio. Lo scaffale magari ospita presenze inattese ma non quelle date per scontate, autori e titoli in cui credevamo logico imbatterci, quei vecchi, cari maestri più volte dichiarati che invece latitano oppure hanno consistenze inspiegabilmente fragili.

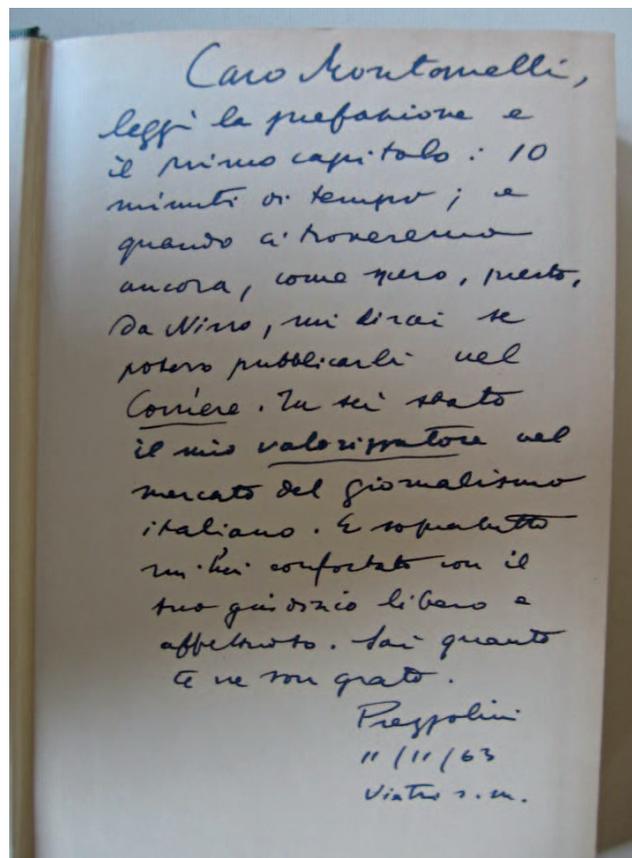
È il volto ambiguo delle raccolte private e personali, una delle caratteristiche che contribuisce a farne delle biblioteche “difficili”. Difficili perché invitano continuamente ad applicare l'equazione possesso uguale letture, quando invece la lettura individuale è estremamente mutevole e resiste ad ogni tentativo di cattura e registrazione.¹⁸ Difficili perché stratificate e piene di intrusi, per cui per naturale processo di composizione i libri del possessore si rovesciano sopra a quelli di famiglia e si mischiano coi doni, coi prestiti, coi depositi, a formare un unico e pullulante gruppo eterogeneo. Tra i volumi di Montanelli, ad esempio, è altissima la percentuale di tomi appartenuti a Colette Rosselli,¹⁹ la seconda moglie che spesso contrassegnava i libri con iniziali, firma di possesso, *ex libris* o che ancora più spesso ne riceveva in dono con affettuose ed ampie dediche da parte di scrittori e amici.

E infine difficili perché riluttanti a farsi leggere fin da subito per quello che sono, per il loro reale valore. Sotto le apparenze di una libreria domestica, queste biblioteche possono rivelarsi dei veri e propri depositi di memoria, individuale e collettiva, manifestando sintomatologia e caratteri della teorizzata “biblioteca d'autore”, suscitatrice di vivissimo interesse d'ambito, ossia quella raccolta riconducibile a “un soggetto significativo per la comunità culturale” che sia in grado di “restituire sia il profilo del soggetto produttore che momenti della nostra storia culturale”.²⁰

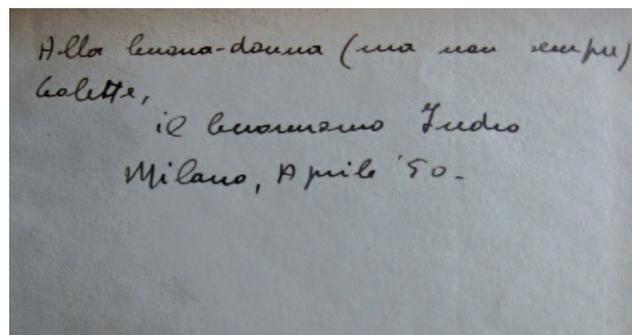
Attraversate dallo spirito del loro originatore, marchiate dal tratto della sua prolungata attività, queste collezioni d'autore nascondono i segni di un laboratorio personale che pulsa in una rete più vasta, la comunità letteraria e intellettuale del secolo ventesimo. La chiave sta nel soggetto produttore, quel padre della raccolta che si dimostra capace di attraversare le vicende socio-culturali del proprio tempo con passo da protagonista. Egli vive in pieno la contemporaneità, tesse relazioni, svolge un ruolo niente affatto marginale, non applicabile ad ambiti locali, ristretti o specifici.²¹

L'identikit d'autore calza a pennello al personaggio Indro Montanelli, che nel corso di una vita straordinariamente lunga e intensa ha sempre rivestito il ruolo di testimone del proprio tempo. È il ruolo che più gli è

congeniale, superbamente trasposto nel mestiere per il quale era nato, quel giornalismo che non era una scelta bensì una vera e propria vocazione.²² “Ho attraversato quasi per intero il mio secolo – riconoscerà egli stesso – facendo un mestiere che mi ha permesso, anzi mi ha imposto di stare in mezzo ai fatti, a contatto con quasi tutte le grandi figure che lo hanno dominato, e in grado di conoscere molti risvolti che la Storia non ha registrato”.²³ È uno spettatore “incomprimibile”,²⁴ che con gli anni immagazzina fatti e incontri in quantità, tan-



La lunga dedica di Giuseppe Prezzolini sul foglio di guardia anteriore del volume *I trapiantati* (Longanesi, 1963)



La dedica di Indro a Colette sulla prima edizione di *Il Buonuomo Mussolini* (Edizioni Riunite, 1947)

to da divenire una sorta di archivio storico vivente, interpellato come un oracolo nazionale da lettori mai paghi di udire la sua voce. Scrive Enzo Biagi poco dopo la sua scomparsa: “aveva vissuto quattro o cinque guerre: Etiopia, Spagna, Finlandia, Norvegia, e poi tutto il resto e non so quante rivoluzioni”.²⁵ E poi tutto il resto – come dire: sintetizzare in certi casi è impossibile. Montanelli aveva vissuto quasi tutto. Nelle vesti di reporter, di nomade, di narratore, ritrattista, di direttore e fondatore di testata, divulgatore della storia d'Italia, di personaggio pubblico che dialoga incessantemente con gli italiani e poi di archivista del loro passato recente.

Eccolo qui, innegabilmente, il “soggetto significativo per la comunità culturale”, quello che segna efficacemente l'epoca di appartenenza, il “mostro sacro” del giornalismo nazionale, già in vita ad altissimo rischio di venerazione, capace di lasciarsi alle spalle un'eredità di quasi cinquantamila pezzi pubblicati.²⁶ Il riconoscimento sociale del soggetto-produttore Montanelli diventa automaticamente garanzia della qualità culturale e del valore della raccolta che gli è sopravvissuta. Che sarà “d'autore” nello stesso senso di un quadro, di un'opera d'arte: toccata e riverberata dal talento del suo artefice e costellata di tracce, portatrice dei segni del suo essere stata sia officina creativa sia punto di snodo di amicizie, scambi e contatti culturali.²⁷

Così come la vediamo oggi, nonostante tagli, perdite e sfrondamenti subiti, la biblioteca di Montanelli aderisce al profilo del suo originatore per alcune peculiarità percepibili anche ad un primo, sommario sguardo d'insieme.

Il Novecento, prima di tutto, poiché la collezione è composta prevalentemente da edizioni di questo secolo. Da uomo del suo tempo, Montanelli lascia sugli scaffali molto spazio ai contemporanei, spesso ai colleghi giornalisti oppure saggisti e scrittori che gli fanno omaggio del proprio volume autografato. Giovanni Spadolini è in questo senso il più presente – quarantotto volumi a responsabilità principale, in gran parte con dedica – ma ci sono anche titoli di Afeltra, Ajello, Bocca, Bettiza, Granzotto, Sergio Romano, Giovanni Sartori, fino a Staglieno, Gorresio e Missiroli.

In seconda battuta, la preponderanza storica, sconfidente nella memorialistica, con una prevalenza della saggistica sulla letteratura e una buona rappresentanza di testi in lingua, tutti caratteri riportabili al soggetto produttore, che ha radunato e conservato un insieme di libri in funzione della propria attività intellettuale e come specchio della propria personalità.

La forte impronta storica della biblioteca riflette quella divorante passione poi palesata scrivendo la *Storia d'Italia*, impresa titanica da venti volumi e otto milioni di copie vendute, in cui Montanelli si lanciò nutrito da una gamma di maestri che la collezione in buona parte restituisce: Edward Carr, Will Durant, Denis Mack Smith, Oswald Spengler e Edward Gibbon, cui vanno aggiunti Ferdinand Gregorovius, Harold Acton, Ferdinand Braudel, e, per la storia di Firenze, il Davidsohn, Rudolf von Albertini e Piero Bargellini: tutti autori letti, metabolizzati, talvolta fittamente postillati, a più riprese indicati come fondamentali per affrontare la scrittura storica.²⁸ Non stupisce rinvenire *Le declin du Moyen Age* di Johan Huizinga, i volumi del Carcopino, punti di riferimento dichiarati per *L'Italia dei secoli bui* e la *Storia di Roma* o le postillatissime sintesi di storia mondiale di Will Durant, presenti in italiano, francese e inglese.²⁹ Non stupisce nemmeno recuperare sullo scaffale storico molti più stranieri che italiani, inglesi soprattutto, ammiratissimi modelli di una storia raccontata al grande pubblico, leggera, ricca di aneddoti, lontana anni luce dai toni elitari e dalle preoccupazioni archivistiche degli accademici italiani. Qualche nome di casa nostra tuttavia risponde all'appello, sbucando tra i dorsi degli stranieri; le eccezioni si chiamano Gioacchino Volpe, Renzo De Felice, Rosario Romeo,³⁰ Roberto Ridolfi, lo storico dell'antichità Guglielmo Ferrero, “che fu costretto ad andare a insegnare in Belgio perché aveva il difetto di saper raccontare i fatti”,³¹ Giorgio Candeloro e Luigi Spellanzon.

Montanelli tende a conservare gli autori dai quali può trarre ispirazione, insegnamenti, modelli di scrittura. I grandi maestri sono tenuti con un occhio di riguardo e, se si tratta di loro, il possessore può concedersi anche la rarità, la bella edizione, le delicatezze insomma a cui è avvezzo il palato del bibliofilo. Accade per il conterraneo Machiavelli, oggetto di reiterata ammirazione, che figura con un'edizione del 1843 delle *Opere complete* connotata da *ex libris* e da una legatura di pregio,³² con Montesquieu e i quattro volumi di *Lo spirito delle leggi del signore di Montesquieu*³³ mentre l'amatissimo Voltaire³⁴ giganteggia con i cinquantaquattro volumi rilegati delle *Oeuvres completes*, pubblicate a Parigi tra 1829 e 1830.³⁵

Al filone storico, spesso incanalato in indirizzi tematici ben nutriti quali il fascismo, Mussolini, Hitler, la rivoluzione ungherese, si legano con una certa consequenzialità la memorialistica e le opere di carattere biografico di cui la raccolta, ancora una volta in sintonia coi gusti del suo originatore, offre un buon assortimento. Le

molte biografie presenti – oltre duecento – testimoniano un vivo interesse per la materia e la volontà di recuperare puntelli sia per la *Storia d'Italia* sia per la stesura dei celebri *Incontri*.³⁶ Troviamo poi l'amato Sainte-Beuve, con i *Premiers Lundis* e i *Nouveaux Lundis*, per un totale di diciassette volumi elegantemente rilegati, insieme all'altrettanto ammirato Saint-Simon, "il più grande memorialista d'ogni tempo"³⁷ con i sette volumi delle *Memoires* nell'edizione Gallimard 1958.

Tra gli italiani, spiccano il già citato Ridolfi, che Montanelli apprezza e recensisce,³⁸ di cui figurano in diverse edizioni le biografie di Guicciardini, Machiavelli (in ben quattro copie) e Savonarola,³⁹ Rosario Romeo con *Vita di Cavour* e Giovanni Ansaldo, considerato "inarrivabile come memorialista"⁴⁰ con *Il ministro della buona vita*, la biografia giolittiana di cui Montanelli dirà: "per un *Ministro della buona vita* come il suo darei senza esitazioni la mia *opera omnia*".⁴¹

A partire dalla storia e dalla memorialistica i sentieri della biblioteca di Montanelli si ramificano e conducono verso nuove inclinazioni personali trasformatesi in porzioni librerie più accentuate e resistenti di altre. Il gusto per i classici, per il romanzo francese, per la saggistica socio-politica. La letteratura italiana del Novecento, a dispetto di quanto perentoriamente dichiarato,⁴² concentrata in un campionario di autori come Piovene e Buzzati, già compagni d'ufficio al "Corriere", e poi Alvaro, Arpino, Flaiano, Guareschi, Sciascia, Soldati. Montanelli ebbe modo di conoscerli tutti personalmente, di averli come collaboratori, di "incontrarli" sulla pagina, di dedicar loro recensioni e sovente di congedarsene scrivendo l'articolo per la loro scomparsa. In quest'ambito il record di presenze a scaffale lo detiene Giovanni Papini – quattordici titoli nelle diverse edizioni – che di fatto ebbe un ruolo chiave nella formazione del giovane Indro: "a vent'anni – dichiara egli stesso – due furono i libri che più mi colpirono, perché ci trovavo il riflesso di me stesso, cioè lo spirito di rivolta, l'insofferenza verso la società in cui ero nato, la voglia di buttare all'aria e di rifare tutto (...) Questi libri furono *Un uomo finito* di Papini e *La Storia di San Michele* di Axel Munthe".⁴³

E naturalmente, gli altri giornalisti, con la lezione derivante dalle loro opere. La collezione approdata a Fucecchio si lascia riconoscere come la tipica biblioteca di

un giornalista anche in virtù dello spazio occupato sui ripiani da colleghi impegnati nello stesso mestiere, alcuni dei quali oggetto di un'ammirazione senza riserve. Nessuna sorpresa allora, nell'imbarbarci in tanto Prezzolini, "vera e propria *spiritual guidance* di Indro attraverso il secondo Novecento"⁴⁴ o nel ritrovare le *Cose viste* di Ogetti, gli scritti di Ansaldo e i volumi di Luigi Barzini senior. Prezzolini in particolare colpisce per la quarantina di opere che lo rappresentano, con molti titoli in duplice o triplice copia e in varie edizioni, a testimonianza di una stima che Montanelli non tralasciò mai di palesare sia nelle interviste che sulla pagina scritta. Prezzolini è infatti materia di vari articoli,⁴⁵ viene inserito sia negli *Incontri* che nei *Protagonisti* e a firma di Indro compaiono la presentazione di *Bruschette ticinesi* (Gottardo, 1983), *Diario, 1968-1982* (Rusconi, 1999) e gli interventi in *Dal mio terrazzo: 1946-1959* (Vallecchi, 1960) e *Ideario*

(Corbaccio 1993) che la collezione registra in triplice edizione.

Scontate anche se meno numerose di quanto ci si potrebbe aspettare, le opere appartenenti a Longanesi e Gobbetti accanto ai quali riconosciamo gli *Avvisi* dell'assai prevedibile Berto Ricci e un pugno di titoli di Panfilo Gentile, tra cui i recensiti *Polemica contro il mio tempo* (Volpe, 1965) e *Storia del cristianesimo* (Rizzoli, 1969).⁴⁶

Longanesi, il maestro dei maestri che Indro pone in cima alla lista dei propri eletti, compare con quattro titoli appena, le prime edizioni di *In piedi e seduti* (1948) e di *La sua signora: taccuino*

di Leo Longanesi (1957), insieme a *Il meglio di Leo Longanesi* (1958) e *Fa lo stesso* (1996) riservandosi però di figurare sia pur indirettamente tramite una buona rappresentanza delle riviste da lui pensate e dirette, come se Montanelli tenesse in maniera particolare ad avere sempre a portata di mano la lezione di inventiva e buon gusto di cui esse si fanno portavoce: "Il Borghese", posseduto in copia rilegata dal '50 al '57, il settimanale "L'italiano", in numeri sparsi per il periodo 1926-1942 e "Omnibus" sempre a fascicoli sparsi e in duplice copia.⁴⁷

Montanelli non è stato, a dispetto del mestiere amatissimo, un grande raccogliitore di periodici. Anche in questo caso, coerentemente a quanto visto fin qui, se conservava, conservava testate affettivamente significative oppure quelle che avevano rivestito un ruolo importante nel suo percorso professionale. Ci sono le riviste lon-



L'ex libris scelto da Montanelli e utilizzato soprattutto sulle prime edizioni delle proprie opere

ganesiane, ci sono “Il Selvaggio” di Maccari in anastatica, alcune annate de “L’Europeo” e di “Tempo”, solo in parte coincidenti con la collaborazione del giornalista alla testata, annate sparse della “Tribuna illustrata” e della “Domenica del Corriere”. In questo settore dei periodici si impongono per mole e completezza i quotidiani montanelliani per eccellenza ossia “Il Giornale” e “La Voce”, da lui fondati e diretti, in collezione completa e rilegata, a foderare le pareti di un’intera sala studio. La storia, dunque, il resoconto giornalistico, la saggistica socio-politica, letteratura e un pizzico di filosofia. E naturalmente, immancabile nell’equipaggiamento librario del giornalista, il nucleo fondante delle opere di consultazione. Il giornalista non le dimentica e non tralascia di raccomandarne l’ampio e frequente uso ai tanti giovani in fase d’avvio carriera che spesso gli domandano consigli e dritte bibliografiche. “Procurati poi – raccomanda in una delle sue “Stanze” a un futuro collega – qualche buon libro di storia, un atlante, l’intera serie delle *Garzantine*, un vocabolario italiano, un dizionario dei sinonimi e contrari, i dizionari di inglese, francese, tedesco. E un dizionario delle citazioni: usato con parsimonia è una grande risorsa (se proprio dobbiamo scrivere una banalità è meglio attribuirlo a Rochefoucauld)”.⁴⁸ Egli stesso si preoccupa di lasciare sui propri scaffali parecchio spazio per accogliere una consistente fascia di “pronto uso”, composta da dizionari, enciclopedie ed opere di cultura generale. Grande estimatore della *Enciclopedia Treccani*, Indro la conserva in triplice copia insieme all’*Enciclopedia Britannica* – che fu materia di un articolo⁴⁹ – alcuni volumi del *Who’s Who*, raccolte di aneddoti e massime, dizionari di proverbi e citazioni fino a opere di consultazione specifiche come l’*Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza* (La Pietra, 1968-1989) e il *Dizionario del risorgimento nazionale* (Valardi, 1930) fotocopiato e rilegato in tela. Anche un’opera in sette volumi come gli *Annali d’Italia* di Pietro Vigo (Treves, 1908-1915) è posseduta in versione fotocopiata e rilegata, ad indicare l’intenso desiderio dell’autore di avere l’opera a disposizione, sia pure in surrogato. Non pervenuto invece l’apprezzato *Dizionario Biografico degli Italiani*,⁵⁰ mentre sono interpretabili più in termini di tributi bibliofili che di pura fruizione la quarta edizione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (Firenze, 1729-1738),⁵¹ la prima edizione del “Repetti”, ossia il *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (Firenze, 1833-1846), posseduto tra l’altro anche in altre due versioni anastatiche, l’inusuale *Dizionario delle favole* di A.L. Millin (Tip. Del Majno, 1867) o ancora l’*Encyclopédie* di

Diderot e d’Alembert – l’anastatica di lusso di Franco Maria Ricci, un esemplare a tiratura limitata riservato a Indro e Colette.

L’originatore Montanelli dunque negli anni mette insieme una raccolta bibliografica pilotato da interessi personali ed esigenze di lavoro, accorpando i libri “in maniera funzionale alla propria attività”, come accade nella teorizzata biblioteca d’autore. La quale tuttavia spicca anche per altri tratti caratteriali che emergono non tanto dalla circumnavigazione quanto dalla radiografia dei volumi superstiti, la paziente ispezione libro per libro rivelatrice di segni – firme, tracce di lettura, note di possesso, postille, dediche – “funzionali alla conoscenza del proprietario e alle sue relazioni con gli altri”.⁵² Per essere “d’autore”, posizionata un gradino sopra la semplice libreria domestica, la biblioteca deve dimostrarsi capace di trattenere informazioni, veicolandole tramite la fisicità del libro, e di restituirle tessera dopo tessera tratteggiando un quadro che scavalca il personaggio e si estende alla contemporaneità. La disamina delle dediche autografe ci permette ad esempio di esplorare le relazioni amicali intessute dall’originatore e nello stesso tempo ci fornisce indicazioni per stabilirne il peso e il prestigio sociale, ancor meglio misurabile sulla bilancia dei tomi ricevuti in omaggio, con richiesta di lettura o di recensione.

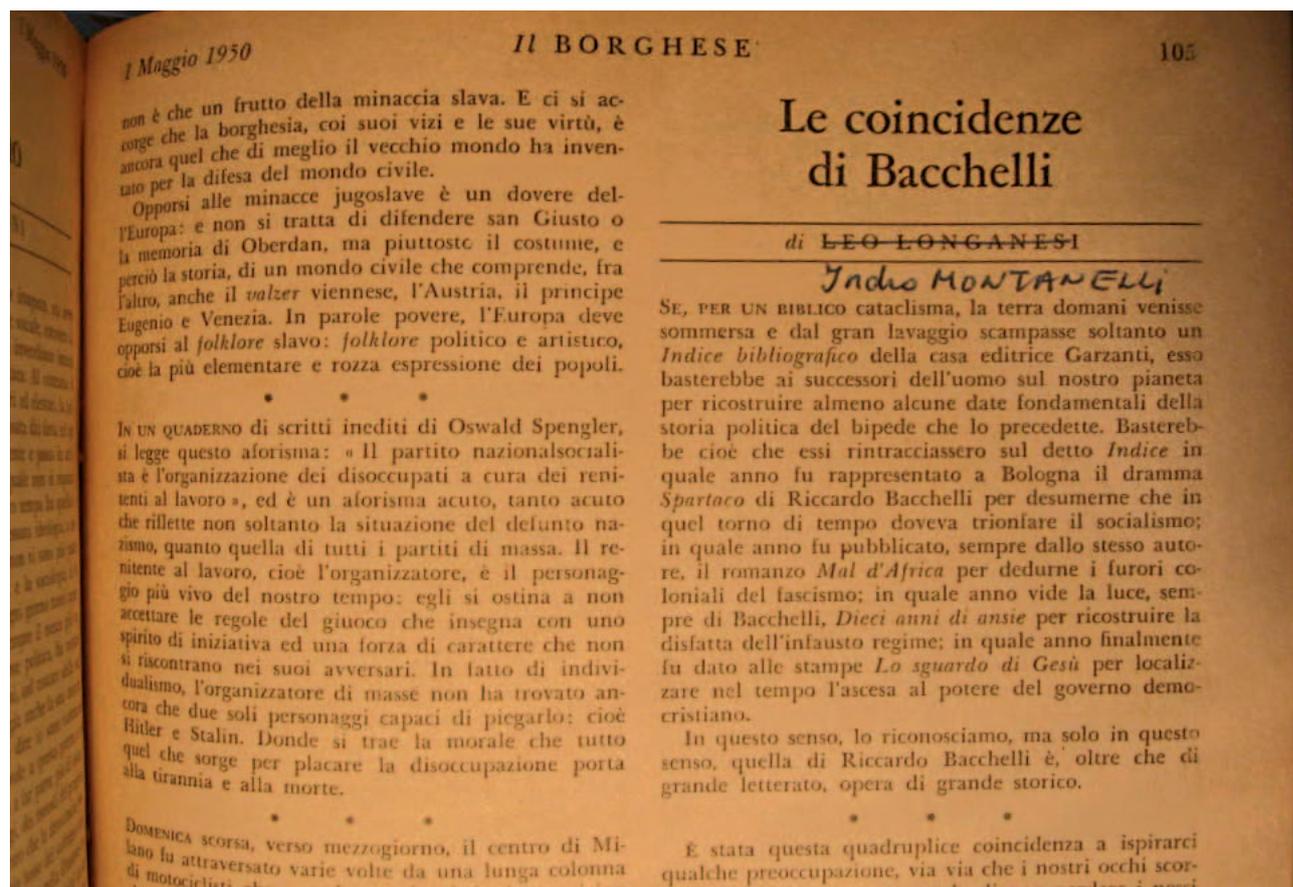
La via dell’omaggio è una strada particolarmente battuta quando si ha a che fare con intellettuali illustri e famosi scrittori, tanto da divenire il canale di crescita privilegiato della raccolta. Ma i doni non sono tutti uguali. I più sofferiti sono quelli del tutto anonimi, pivvuti addosso al personaggio in maniera casuale, magari mescolandosi ai doni “importanti”, che invece sono lì a simboleggiare amicizie, affetti, legami intellettuali di lungo corso. La biblioteca fucecchiese non fa eccezione. Ai doni pervenuti da sconosciuti per ammirazione o per calcolo, si sommano moltissime copie-omaggio di case editrici, alcuni tomi riconducibili alla partecipazione a premi in veste di giurato⁵³ e un numero piuttosto elevato di esemplari fuori commercio e a tiratura limitata, volumi di ottima qualità editoriale, impreziositi da illustrazioni e legature raffinate, di cui Montanelli è omaggiato in quanto personaggio celebre e rappresentativo della cultura italiana. Materiali prodotti in poche copie e per di più esclusi dalla vendita, ossia materiali introvabili, di cui si perderebbe la memoria se non rimanessero impigliati nelle collezioni d’autore: strenne, opuscoli, libri d’occasione, estratti, *plaquettes*, cataloghi di mostre, una documentazione varia e non commer-

ciali che nelle pubbliche biblioteche praticamente non esiste. Nel caso di Montanelli, così come accade per le chicche bibliofile, anche le *plaquettes* e gli estratti da rivista presenti non rappresentano un vezzo ma piuttosto rimandano a un concreto interesse di studio, oppure, di nuovo, a uno degli autori prediletti.⁵⁴

Tra le tirature limitate troviamo grandi formati come l'*Iliade* illustrata da Giorgio De Chirico (n. 677/1500) e *Mussolini nostro padre* (n. 1958/1999), qualche autore di Indro – Giovanni Papini con *Lo specchio che fugge* (n.1389/3000) e il Voltaire di *Juifs* – ed alcuni volumi della longanesiana “I Cento libri”, collana dalla veste editoriale raffinata che è esempio di tiratura limitata ad alta intensità affettiva: i tomi pervenuti stanno lì ad indicare ancora una volta, concretizzandolo in forma di libro, il sodalizio Montanelli-Longanesi e la grande considerazione che il primo aveva nei riguardi del talento editoriale del secondo. La raccolta conserva infatti un manipolo di titoli d’inizio collana, compreso il numero uno,⁵⁵ come se Indro fosse stato in qualche modo coinvolto, come se avesse partecipato all’ennesimo guizzo longanesiano, con consigli e supervisione, e

ne avesse ricevuto in cambio i bei tomi d’esordio, nella “limited edition” destinata ai più stretti collaboratori.⁵⁶ Più sporadici i casi di tirature limitate stampate *ad personam*, legate al nome di Indro Montanelli, con la specifica dicitura “esemplare impresso per”; accade, solo per citarne alcuni, con *Triumpho di fortuna* di Sigismondo Fanti, *Consigli al popolo italiano* di Massimo D’Azeglio, *Randagio è l’eroe* di Giovanni Arpino, e con il romanzo *Visi celati* di Salvador Dalí.

Sempre ascrivibili alla sfaccettata categoria dell’omaggio ma con una valenza affettiva ben diversa, i volumi recati in dono dagli amici. Che talvolta sono dei piccoli tesori, che si mimetizzano e si amalgamano col resto facendoci sobbalzare nel momento del rinvenimento. È il caso del frammento (copre il periodo novembre 1928 - ottobre 1930) di *Diario* di Ugo Ojetti, inedito e manoscritto, avuto in dono da Paola Ojetti per la stima e l’affetto che legava il padre a Montanelli. Oppure della preziosa versione dattiloscritta del romanzo *Un amore* di Dino Buzzati, una delle bozze precedenti la pubblicazione, avvenuta per Mondadori nel 1963. Il dattiloscritto, ben conservato e rilegato in tela verde, reca sul-



Sulla propria copia del “Borghese” Montanelli rivendica la paternità dell’articolo apparso il 1 maggio del 1950 a firma Leo Longanesi

la prima pagina la scritta a mano: “corretto da Buzzati, gennaio 1963”. All’interno, accuratamente ripiegato, il ritaglio dell’articolo sul “Corriere” scritto da Indro alla scomparsa dell’amico, nel gennaio del 1972.⁵⁷

I doni, specie se riconducibili alla sfera delle amicizie, sono in larghissima parte caratterizzati da dedica. Per la collezione di Montanelli i tomi recanti dedica autografa toccano quota quattrocento, in una gamma che spazia dalla più formale all’affettuosissima. Tra i nomi che firmano la copia per Indro ci sono, tra gli altri, Soldati, Palazzeschi, Parise, Bufalino, Buzzati, Tobino. Molto presente è Alberto Arbasino. Incredibilmente prolifico di titoli e dediche il già citato Giovanni Spadolini. Tra i poeti spiccano Montale, Luzi, Zanzotto. Spesso compare Ridolfi. Prezzolini deposita una lunga dedica sul foglio di guardia anteriore di *I trapiantati* (Longanesi, 1963);⁵⁸ similmente si prende molto spazio il sociologo Gaston Bouthoul sulla copia del suo *Lettre ouverte aux pacifistes* (Albin Michel, 1972) in cui Indro si immerge con passione, come le intense sottolineature raccontano. Curioso il caso di Jean François Revel che opta per una doppia dedica sul suo *Fin du siècle des ombres* (Foyard, 1999): quella autografa d’esemplare si somma alla dedica d’opera “A Indro Montanelli” che campeggia a inizio volume, seguita da una citazione dantesca che Revel ha corretto a mano con un eloquente ed esclamativo “naturalmente hanno sbagliato!”⁵⁹

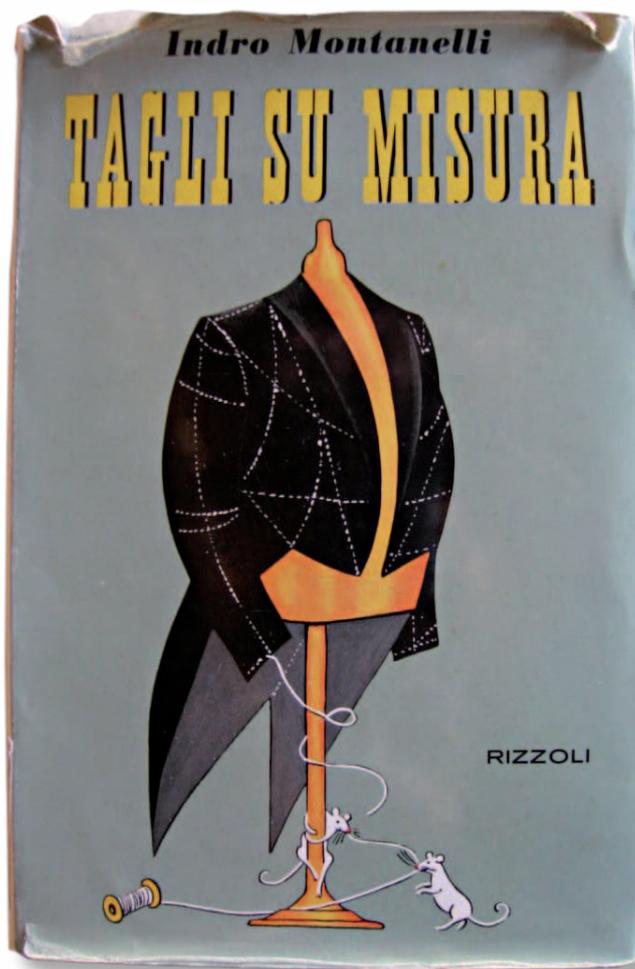
La “marcia in più” delle raccolte d’autore sembra risiedere allora proprio nei segni, nelle tracce di cui i volumi si fanno custodi e portatori, scivolando così nell’identità “anfibia”, a metà strada tra il libro e la carta d’archivio. Le tracce in questione, oltre che dagli altri, possono essere lasciate dal proprietario in persona, seguendo la più o meno accentuata inclinazione ad esternarsi in firme, commenti, correzioni, sottolineature, fino ad usare il libro come fosse un taccuino o una pagina di diario, interfogliandolo magari con lettere, ricevute, fotografie, inviti. Piccole scintille del proprio vissuto, nel caso di Montanelli, soprattutto lettere di accompagnamento al volume avuto in dono – scritte da personaggi noti, intellettuali, comunissimi lettori – e poi biglietti, ritagli di giornale, ringraziamenti, inviti, appunti manoscritti su minuscoli pezzetti di carta, qualche foto e moltissime cartoline indirizzate a Colette. Fino ad arrivare a brevi bagliori di quotidianità montanelliana, conti e fatture, il menù di un ristorante datato 22 aprile 1972 scarabocchiato dagli amici,⁶⁰ lo spiegazzato foglietto di un anti-depressivo rimasto imprigionato all’interno di *Le nevrosi* di Henry Furst, insieme a un biglietto d’auguri natalizi.

Sui suoi libri, il giornalista è poi un depositario di tracce piuttosto discreto. Quando interviene, lo fa con un tratto impreciso, utilizzando biro o pennarelli a punta fine, sottolineando alcune frasi, al massimo alcuni paragrafi, oppure isolando porzioni di testo con la “stanghetta” verticale a lato della pagina. Solitaria, emerge qualche firma di possesso, ma la vera apportatrice di sigle e di autografi sui volumi di casa è ancora una volta Colette, niente affatto restia a firmare per esteso anche i volumi del marito o quelli dei suoi dichiarati maestri. Più frequenti le glosse montanelliane, commenti d’istinto e note a bordo pagina, a esprimere sintonia e apprezzamento soprattutto dei “suoi”, gli autori meditati, auscultati, partecipati, sui quali non a caso le postille si fanno più numerose: gli storici – Spellanzon, Candeloro, Ferrero, Davidsohn, Durant, Mack Smith, Gregorovius – gli amatissimi, come Piovene e Papini, i colleghi come Gorresio e Gunther. In rarissimi ma illuminanti casi il libro funge da memo, per fermare una mobilissima idea: l’epitaffio di Guido Piovene, che ha recentemente trovato asilo nella raccolta *Ricordi sott’odio*,⁶¹ è stato abbozzato da Indro in fondo a un testo del Durant, *Gli eroi del pensiero: i grandi pensatori di tutti i tempi* (Genio, 1955), poi traghettato a Fucecchio. Il postillatore Montanelli interviene volentieri anche sui periodici, soprattutto sul “Borghese”, dove sbarra con una grossa X parecchi articoli apponendo d’autorità la propria firma sopra quelle di Folco Ferrasco, Antonio Siberia, Adolfo Coltano o lo stesso Leo Longanesi, rivelando la propria penna sotto mentite spoglie, mentre sono praticamente nulle le varianti e le correzioni da lui apportate sulle sue stesse opere. Che tra l’altro sono pervenute in ottimo stato e in un campionario non lontano dall’esaustività, tanto che le integrazioni necessarie a ricostruire la produzione completa del giornalista non hanno superato la decina di titoli. Nonostante le sviste in cui inciampa colloquiando coi lettori sull’argomento, Indro conservava i propri titoli in prima edizione, talvolta li contrassegnava con *ex libris* e spessissimo li faceva rilegare. *L’ex libris* prescelto – un semplice cartoncino color avorio privo di motto raffigurante un giglio – viene utilizzato esclusivamente sulle opere proprie, in particolare le primissime, accomunate anche da una rilegatura dello stesso tipo, in mezza pelle blu o verde scuro con fregio floreale sul dorso e scritte dorate. La porzione delle opere proprie porta dritti a un altro collegamento con quelli che sono gli elementi caratterizzanti e “teorizzati” della biblioteca d’autore ossia la “presenza di esemplari integri nel loro corredo editoria-

le: copertine originarie, sovracoperte con risvolti editoriali, fascette, pubblicità editoriale, per cui una biblioteca d'autore assume importanza non solo per la *critique genétique* dell'opera del soggetto produttore o per l'analisi del tessuto sociale e dell'epoca in cui ha operato, ma anche per la storia dell'editoria".⁶²

In generale, tale presenza non è particolarmente apprezzabile all'interno della raccolta che andiamo ispezionando, sia perché l'autore non aveva l'abitudine di conservare il "contorno" del libro, sia per la spiccata propensione a rilegare i tomi senza conservare le copertine originali, sia per disattenzione o scelte infelici compiute in fase di costituzione della biblioteca. Le eccezioni semmai sono rappresentate dalle opere di cui Montanelli è autore, le uniche per le quali il corredo editoriale si è conservato intatto. Nella sezione delle opere proprie troviamo ad esempio le belle sovracoperte longanesiane realizzate per i titoli inseriti nella collana "Il Cammeo" – *Vita sbagliata di un fuoriuscito* (1947), *Tali e quali* (1952), *Busti al Pincio* (1953). Ci sono anche sovracoperte e risvolti editoriali delle prime opere uscite per Mondadori – *Giorno di festa* (1939), *Padri della patria* (1949) – mentre nella collana "Zodiaco" di Rizzoli è inserito *Tagli su misura* (1960), volume che "indossa" una sovracoperta illustrata da Colette Rosselli.

Il lascito bibliografico montanelliano allora, per quanto falciato e incompleto, è tuttora in grado di dirci moltissimo. La biografia del possessore, il suo riverbero sociale e culturale, i suoi gusti, i suoi bisogni professionali si rovesciano sui palchetti depositandovi indizi da raccogliere e poi passare al vaglio di una paziente analisi. Indagini e manie da detective del segno di possesso che per temperamento Montanelli, un po' come Gadda,⁶³ forse non avrebbe poi tanto gradito. Eppure, queste operazioni di *screening* dei possessi librari d'autore ci consentono una via d'accesso privilegiata alle fonti, di verificare rispecchiamenti in testi altrui, ritrovando gli echi dei maestri e definendo metodi di lettura, tasso di bibliofilia, grado di immersione nel contesto sociale d'appartenenza. Certo, tutto un lavoro che si fa sui superstiti, cercando, dopo la conta dei presenti, di tenere a freno l'impellente desiderio di andare in cerca degli assenti, gli scontati, i citatissimi che non ci sono: così poco Longanesi, un solo titolo per Massimo D'Azeglio, neanche una copia del libro più consigliato e regalato – *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler – vuoto totale sui folgoranti Werner Sombart e Max Weber e latitanza assoluta di *Life of Samuel Johnson* di James Boswell, un testo che, secondo Marcello Staglieno, Indro "conosceva, con la sua memoria mi-



La sovracoperta di Colette Rosselli per *Tagli su misura* (Rizzoli, 1960)

tridatica, quasi pagina per pagina".⁶⁴ Senza contare tutti gli assenti chiamati indirettamente in causa dallo stesso Montanelli quando nelle sue "Stanze" – e accade davvero molto di frequente – raccoglie l'invito a parlare di libri. Lo fa in maniera documentata, fluente, spingendosi in dettagli e precisazioni bibliografiche, come se avesse appena riposto il volume in questione sul palchetto di casa. Ma la storia degli scomparsi è più complessa e per molti aspetti incomprensibile. "Mancano i libri dispersi o abbandonati nei trasferimenti di città o di quartiere, e mancano i libri donati o prestati dallo scrittore. – afferma Pedullà in relazione alla biblioteca gaddiana – Si può immaginare che ci fossero altri volumi postillati o sottolineati. Non morrà mai la speranza che si possano un giorno ritrovare e porre accanto ai volumi presenti ma non illudiamoci che un giorno ricomporremo la biblioteca completa di Gadda. Non sapremo mai quali libri ha letto, o solo sfogliato, o buttato via in uno dei suoi non rari scatti d'ira".⁶⁵

Non lo sapremo mai, non avremo mai la cifra definitiva e certa della collezione “totale”. Ma qualche ipotesi al riguardo la possiamo avanzare. E per farlo, per spingersi cioè verso gli assenti, l'unico modo è proprio partire dalla biblioteca che resta.

Questo articolo anticipa i contenuti del volume Tra i libri di Indro: percorsi in cerca di una biblioteca d'autore di prossima pubblicazione per Bibliografia e Informazione.

NOTE

¹ “Stanza” sul “Corriere della Sera” del 15 marzo 1999.

² Sullo scorcio del 1980 vengono gettate le basi per la creazione della Fondazione Montanelli-Bassi, istituzione di diritto privato dotata di personalità giuridica sorta a Fucecchio, in provincia di Firenze, col preciso intento di raccogliere materiali, oggetti, libri e carte appartenuti al celebre giornalista Indro Montanelli, che nel piccolo borgo toscano nacque il 22 aprile 1909. Montanelli scelse come sede il quattrocentesco palazzo un tempo appartenuto ai propri avi, salvato da incuria e degrado dall'appassionato lavoro dei contradaiali fucecchiesi e volle unire il proprio nome a quello di Emilio Bassi, il “nonno” che fu sindaco di Fucecchio per oltre vent'anni.

³ Il lascito montanelliano è composto da libri e carte ma anche da quadri, sculture, oggetti e riconoscimenti accumulati dal giornalista nel corso della carriera, fino agli arredi delle ricostruite “stanze”, gli studi di Roma e Milano ripristinati seguendo il modello originale con le suppellettili e gli oggetti cari a Indro, dalle scrivanie, alle poltrone, ai quadri fino ai tendaggi. La parte bibliografica della donazione approdò a Fucecchio in momenti diversi: al primo lotto del 1987 seguirono “ondate” periodiche destinate a concludersi nel 2002, dopo la morte del giornalista, con l'arrivo dei volumi che occupavano gli scaffali delle abitazioni di Milano e Roma.

⁴ Lo studio milanese fedelmente ricostruito all'interno della Fondazione è noto al grande pubblico per esser stato per anni lo sfondo di interviste televisive rilasciate con cadenza settimanale. Qui sono conservati gli oggetti che accompagnavano la vita quotidiana del giornalista: la poltrona preferita, la celebre “Lettera 22”, l'agenda con gli ultimi appuntamenti, la scrivania e la libreria costruite da Emilio Bassi ai tempi delle Vedute. Ci sono anche numerose foto che testimoniano amicizie con personalità della cultura del ventesimo secolo: Leo Longanesi, Ezra Pound, Dino Buzzati, Enzo Ferrari, Ernst Jünger.

⁵ È importante sottolineare che la biblioteca di Montanelli non coincide con la biblioteca della Fondazione Montanelli Bassi per quanto ne costituisca il nucleo originario e numericamente assolutamente preponderante. Su 7.799 unità bibliografiche inventariate al 31 dicembre 2011, 5.792 provengono

dalla donazione montanelliana. Abbiamo ricostruito il dato a partire proprio dal registro inventariale in quanto la migrazione del lascito bibliografico, avvenuta a singhiozzo, ha fatto sì che i libri del fondatore si mischiassero in alcune zone della biblioteca con libri di diversa derivazione, soprattutto doni e in parte acquisti. Un mescolamento che per fortuna non si è verificato con i libri arrivati dagli studi di Roma e Milano, subito ricollocati nelle riallestite “stanze” e quindi isolati dal resto della collezione. Eppure anche la donazione che si è mantenuta scissa non ci offre garanzia assoluta di paternità montanelliana. Moltissime sono le intrusioni familiari, soprattutto di Colette Rosselli, dichiarate dai segni di possesso o, anche se molto più scarse, di Sestilio Montanelli.

⁶ La biografia di Marcello Staglieno registra in questo senso una testimonianza molto interessante. Illustrando autori e titoli che sono stati fondamentali per sviluppare il proprio metodo storico, Montanelli chiude la lista dei citati affermando: “Sino ai miei amatissimi Carr e Braudel, magri e chiari, tanto che i loro saggi li ho conservati mentre gli altri ho finito via via per disfarmene, spesso con grande sollievo, e lo sai bene perché sono quasi tutti pervenuti nella tua libreria” (MARCELLO STAGLIENO, *Montanelli, novant'anni controcorrente*, Milano, Mondadori, 2001, p. 249).

⁷ Sul “Borghese” Giovanni Ansaldo pubblicò una lettera aperta a Montanelli in cui con tono spassoso lo accusa di voler imitare coi suoi *Incontri* i *Biographical essays* del ben più illustre Thomas Babington Macaulay, volumi “incautamente” prestati a Montanelli e mai riavuti indietro: “quando è che si decide a rimandarmi i due volumetti dei *Saggi biografici* del Macaulay, e più precisamente il primo e il secondo volume della edizioncina del Pomba, graziosamente rilegati in tela verde, che io Le diedi incautamente in prestito l'ultima volta che passò per Napoli?”. Sempre sul “Borghese”, l'accusato Montanelli si affrettò a rispondere: “Caro Ansaldo, le ho già rispedito i libri di Macaulay che Ella mi aveva a titolo privato prestato e pubblicamente richiesto, e a quest'ora spero che le siano pervenuti” (*Montanelli e Ansaldo*, “Il Borghese”, 15 maggio 1952). La tendenza a dimenticare di rendere i volumi avuti in prestito è confermata anche dalla presenza nella collezione di Montanelli di un tomo del fiorentino Gabinetto scientifico letterario Vieusseux, *Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie* di Benedetto Croce (Ricciardi, 1924).

⁸ “Io devo smentire una favola. – confessa in un'intervista – La gente mi crede molto generoso, io non sono molto generoso, sono indifferente, che è tutt'altra cosa” (in PIER FRANCESCO LISTRI, *Tutto di sé*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1986, p. 120).

⁹ Rispondendo a un lettore che si lamentava per l'impossibilità di trovare *Ambesà* sul mercato editoriale, Montanelli ammette: “Non ne ho più copia nemmeno io, sciocco e dissennato scialacquatore di me stesso” (vd. la “Stanza” sul “Corriere della sera” del 16 dicembre 2000). In realtà è una dichiarazione inesatta perché una copia di *Ambesà*, tra l'altro fortemente connotata (elegante rilegatura, ex libris e firma di possesso di Colette Rosselli) si trova a Fucecchio. Stessa cosa accade per *La lezione polacca*: nella “Stanza” del 29 ago-

sto 1998 il giornalista dichiara di non possederlo e invece il volume fa parte della biblioteca fucecchiese.

¹⁰ A Pier Francesco Listri, che gli chiede di quantificare indicativamente gli articoli prodotti durante la carriera, Indro risponde: “Ah, non so, non ne ho più nessuno” (PIER FRANCESCO LISTRI, *Tutto di sé*, cit., p. 115).

¹¹ Ivi, p. 116.

¹² Montanelli ha abitato molte case nel corso della vita: al di là di quelle dell’infanzia e dell’adolescenza ci sono state la casa milanese di Piazza Castello, dove visse con la prima moglie Maggie, il bellissimo appartamento di Piazza Navona che apparteneva a Colette, la “Montanella”, l’alloggio delle vacanze estive a Cortina e i residence a Milano dove visse a lungo.

¹³ “Il nomadismo giovanile e della prima maturità – afferma Paolo Granzotto – lo aveva reso sordo al richiamo, così avvertito da altri, delle quattro mura; fatto sta che preferiva essere ospitato in case che gli amici gli mettevano di volta in volta a disposizione, o abitare, come fece per una ventina d’anni, in un residence, confortevole quanto si vuole ma anonimo. Solo alla fine dei suoi giorni si decise a lasciarlo per un appartamento che risultava, per gli oggetti, la mobilia, i quadri e le fotografie che l’affastellavano, più un museo della memoria che altro” (PAOLO GRANZOTTO, *Montanelli*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 77-78).

¹⁴ “Come casa, io la casa la concepisco come una cuccia, come una specie di tana, la cuccia di Piazza Navona è di mia moglie, non mia. Lì c’è tutto il gusto suo, settecentesco, francese; è molto bella e lì certamente c’è proprio una ricchezza di buon gusto, di estetica, di chicche, ma non è la mia” (PIER FRANCESCO LISTRI, *Tutto di sé*, cit., p. 120).

¹⁵ Così Indro venne immortalato nei corridoi del “Corriere” da Fedele Toscani, nei primi giorni del maggio 1940, in uno scatto ormai celebre: seduto per terra, lungo cappotto scuro, cappello, concentrato sulla macchina da scrivere in bilico sulle ginocchia (cfr. MARCELLO STAGLIENO, *Montanelli, novant’anni controcorrente*, cit., p. 158).

¹⁶ *Montanelli, il coraggio di dare la notizia*, a cura di Gastone Geron, Milano, La Sorgente, 1975 p. 113.

¹⁷ Risposta su Caro Direttore in: “La Voce” del 25 marzo 1995.

¹⁸ Cfr. LUDOVICA BRAIDA, *Gli archivi culturali del Novecento. Non è un secolo come gli altri?*, “La Fabbrica del libro”, anno 17., n.1 (2011), p. 1- 6.

¹⁹ Colette Rosselli (1911-1996), donna dai molti talenti e grande fascino, è stata scrittrice, giornalista, pittrice e illustratrice. Ha illustrato *Il diario della signorina snob* di Franca Valeri e molti libri per bambini tradotti anche all’estero tra cui *Prime rime*, *Il primo e Il secondo libro di Susanna*, *Il Cavaliere Dodipetto*. Di carattere più autobiografico sono invece *Ma non troppo*, *Case di randagia* e *C’era una volta il galateo* nella cui tessitura sono abilmente intrecciati ricordi personali e ritratti di personaggi conosciuti. Fortunatissimo fu il suo *Saper vivere* firmato con lo pseudonimo “Donna Letizia” usato anche per la rubrica su “Gente” che la rese popolare al grande pubblico. Nel 1974 sposò Indro Montanelli.

²⁰ LAURA DESIDERI – MARIA CECILIA CALABRI, *Appendice, Col-*

lezioni speciali del Novecento, Le biblioteche d’autore: definizione e gestione, “Antologia Vieusseux”, [Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d’autore: atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008] a. 14., n. 41-42, maggio-dicembre 2008, p. 157. Accanto al numero speciale di “Antologia Vieusseux” sulla tematica biblioteche d’autore, cfr. LAURA DESIDERI, *Le biblioteche d’autore dell’Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, in *Conservare il Novecento, convegno nazionale, Ferrara, 25-26 marzo 2000*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2001, poi in “Antologia Vieusseux”, a. VI, n. 18, sett.-dic. 2000; A.M. CAPRONI, *Il concetto di raro: archivi e biblioteche d’autore*, “Culture del testo e del documento”, 1 (2000) e *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, “Bibliotheca”, 1 (2003); i contributi raccolti in *Biblioteche d’autore pubblico, identità, istituzioni*, *Atti del Convegno nazionale, Roma, 30 ottobre 2003*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2004; ANNA MANFRON, *Le biblioteche degli scrittori*, “Bollettino AIB”, vol. 44, n. 3, settembre 2004; *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del convegno nazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005; ATTILIO MAURO CAPRONI, *La biblioteca privata: ipotesi di definizione*, “Bibliotheca”, 1 (2006).

²¹ Cfr. PAOLA RICCIARDI – CECILIA CALABRI, *Le biblioteche d’autore nel Censimento dei fondi librari della Regione Toscana*, “Antologia Vieusseux”, cit., p. 93.

²² “Da quando ho cominciato a pensare, ho pensato che sarei stato un giornalista. Non è stata una scelta, non ho deciso nulla. Il giornalismo ha deciso per me. E questa è stata una delle mie tante fortune, posto che tutto quel che ho fatto lo debbo soprattutto a un alleato ch’è sempre rimasto al mio fianco: il caso” (INDRO MONTANELLI, *Soltanto un giornalista: testimonianza resa a Tiziana Abate*, Milano, Rizzoli, 2002, p. 5).

²³ Ibidem.

²⁴ “Dato per certo che il giornalismo è ‘mestiere di spettatore e non di attore’ la costante montanelliana sta nel fatto che lui, Indro, a qualsiasi età e in qualsiasi frangente, è sempre stato uno spettatore incompressibile che nessun altro uomo o autorità, nessuna ideologia, nessuna chiesa, nessuna suggestione hanno mai potuto costringere a pensare e tantomeno a scrivere, in un modo che fosse diverso da quello che lui aveva pensato e poi scritto” (DONATO MUTARELLI, *Indro Montanelli visto da vicino*, Milano, Ediforum, 1992, p. 53).

²⁵ ENZO BIAGI, *Un solitario di compagnia*, “Corriere della sera”, 24 luglio 2001.

²⁶ “Lasciando da parte le sue opere di divulgazione storica, si può ipotizzare che Indro in settant’anni di professione – tra articoli, corsivi, risposte ai lettori – abbia pubblicato forse più di 50 mila pezzi: una barriera di piombo, che ha finora scoraggiato i suoi numerosi e a volte improvvisati biografi, inducendoli a basarsi in prevalenza su fonti secondarie, su aneddoti di dubbia consistenza e sulle mille interviste rilasciate” (SANDRO GERBI – RAFFAELE LUICCI, *Lo Stregone: la prima vita di Indro Montanelli*, Torino, Einaudi, 2006, p. ix). Per un primo e inesaustivo tentativo di ricognizione bibliografica della produzione montanelliana si rimanda a *Indro Montanelli: bibliografia, 1930-2006*,

a cura di Federica Depaolis e Walter Scancarrello, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2007.

²⁷ Cfr. PAOLA RICCIARDI – CECILIA CALABRI, *Le biblioteche d'auto-re nel Censimento dei fondi librari della Regione Toscana*, cit., p. 91.

²⁸ Sulle fonti utilizzate per la redazione della *Storia d'Italia* cfr. MARCELLO STAGLIENO, *Montanelli, novant'anni controcorrente*, cit., p. 238-242 e *Montanelli: noi italiani, orfani della Storia*, intervista a Indro Montanelli di Dino Messina apparsa sul "Corriere della sera" del 27 agosto 1997.

²⁹ Della storia mondiale del Durant ritroviamo in biblioteca l'edizione Mondadori in 11 tomi (*Storia della civiltà*, 1956-1978), quella francese in 10 volumi (*Histoire de la civilization*) e l'originale inglese con titoli sparsi di *The story of civilization*. I testi del Durant detengono un primato: sono, tra quelli presenti in biblioteca, i più "vissuti" da Indro. Quasi su ogni tomo ci sono segni di lettura, tracce, postille che testimoniano quanto appassionante e feconda deve essere stata l'immersione tra le pagine dello statunitense, visto come grande modello di divulgazione storica. Tanto che nel 1994 Marcello Veneziani, sulla rivista "L'Italia settimanale", accusò Montanelli di aver abbondantemente saccheggiato per la sua *Storia di Roma* intere parti di *Cesare e Cristo*, terzo volume della *Storia della civiltà* del Durant, edito precedentemente.

³⁰ Di Rosario Romeo c'è *Vita di Cavour* (Laterza 1984) e il primo volume di *Cavour e il suo tempo* (Laterza, 1977); di Renzo De Felice c'è *L'intervista sul fascismo* curata da Leeden, *Mussolini il duce e Mussolini il fascista*, primi due volumi dell'opera su Mussolini scritta per Einaudi.

³¹ *Montanelli: noi italiani, orfani della Storia*, cit. Di Guglielmo Ferrero compaiono nella collezione i cinque volumi di *Grandezza e decadenza di Roma*, nell'edizione Treves (1902-1907) e in quella Garzanti del 1946 oltre ai tre volumi di *Roma antica* nell'edizione Le Monnier del 1933.

³² Si tratta di *Opere complete di Niccolò Machiavelli: con molte correzioni e giunte rinvenute sui manoscritti originali*, Firenze, Parenti, 1843.

³³ *Lo spirito delle leggi del signore di Montesquieu*, 4 v., Amsterdam [ma Venezia, Antonio Graziosi], 1773.

³⁴ Per Montanelli la lettura di Voltaire è imprescindibile per chiunque voglia dedicarsi alla scrittura, anche se la sua opera è sterminata, cento volumi comparsi sotto il suo nome e non uno che non contenga una scintilla del suo genio: "a distanza di due secoli si può rileggerli tutti senza trovarvi un aggettivo superfluo, un grammo di adipe, ed emergere da questa scorpacciata con una fame intatta di Voltaire". E conclude: "Non basta leggere Voltaire per diventare scrittori ma non si può diventare scrittori senza leggere Voltaire" (INDRO MONTANELLI – ROBERTO GERVAO, *L'Italia del Settecento, 1700-1789*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 155).

³⁵ *Oeuvres complètes de Voltaire*, 54 v., Paris, Armand-Aubree Editeur, 1829-1830.

³⁶ I due volumi de *Gli Incontri* editi da Rizzoli nel 1961 includono una scelta dei 164 ritratti già comparsi nei precedenti *Pantheon minore* (Longanesi, 1950), *Tali e quali* (Longanesi, 1952), *I rapaci in cortile* (Longanesi, 1952), *Busti al Pincio* (Longanesi, 1953), *Facce di bronzo* (Longanesi, 1955), *Belle figure*

(Longanesi, 1959), *Tagli su misura* (Rizzoli, 1960) insieme ad alcuni usciti in questa sede per la prima volta. L'intento, pienamente raggiunto da Montanelli, resta quello di fissare sulla pagina un personaggio celebre attraverso elementi rivelatori del suo carattere.

³⁷ INDRO MONTANELLI, *Il 'mio' d'Azeglio*, in *Figure & Figure del Risorgimento*, Pavia, Editoriale Viscontea, 1987, p. 58.

³⁸ Roberto Ridolfi viene recensito per tre libri che nelle simpatie di Indro svettavano su tutti gli altri: "Io non penso – scrive – che avrebbe potuto dare più di quello che ha dato e dava ne *La parte davanti*, ne *I ghiribizzi*, ne *I palinfraschi*" (INDRO MONTANELLI, *Un uomo del Cinquecento*, "Il Giornale", 31 dicembre 1991; cfr. le recensioni *La parte davanti* di R. Ridolfi ("Corriere della Sera", 31 gennaio 1967), *I ghiribizzi* di Ridolfi ("Corriere della Sera", 22 giugno del 1968), *I palinfraschi* ("Corriere della Sera", 6 febbraio 1971).

³⁹ "I suoi saggi su Savonarola, Machiavelli, Guicciardini sono definitivi" dirà Indro dello scontroso amico, appartenente alla razza di quei fiorentini che "se gli sorridi, ti rispondono con un ghigno, e se li accarezzi con un graffio" (*Un uomo del Cinquecento*, cit.). L'amicizia difficile con Ridolfi torna anche nei *Diari* ("Da giorni mi ripeto che devo telefonare a Ridolfi e non ne trovo il coraggio. È così toscaneamente antipatico, pover'uomo" – *I conti con me stesso*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 162) e nel dialogo coi lettori ("Altro che conosciuto, Ridolfi. Credo di essere l'unica persona che sia riuscita a restare per tutta la vita un amico, anzi l'amico del 'cuore' di Ridolfi che di cuore ne aveva molto ma lo usava con parsimonia" – "Stanza" sul "Corriere della sera" del 28 gennaio 2000).

⁴⁰ INDRO MONTANELLI, *Le passioni di un anarco-conservatore*, intervista a cura di Marcello Staglieno, Firenze, le Lettere, 2009, p. 62.

⁴¹ Citato in MARCELLO STAGLIENO, *Montanelli: novant'anni controcorrente*, cit., p. 230.

⁴² "Ti dirò una cosa, io non leggo più narrativa, la considero almeno momentaneamente estinta (...) io leggo molto la saggistica, rileggo il mio Weber, che non finisco mai di leggere. Rileggo il mio Tocqueville, Ortega y Gasset. Sono questi gli autori che ho nel sangue" (PIER FRANCESCO LISTRI, *Tutto di sé*, cit., p.124). Lo stesso concetto viene ribadito da Montanelli nella "Stanza" del 14 novembre 2000 e nella testimonianza di Alain Elkann: "Indro era però diverso da Alberto e anche da A. perché non viveva di letteratura, anzi, non lo interessava troppo, preferiva il giornalismo e la storia" (ALAIN ELKANN, *MoMo*, Milano, Bompiani, 2003, p. 35).

⁴³ "Stanza" sul Corriere della sera del 25 agosto 1999. Nell'intervista raccolta da Gastone Geron viene ribadita l'importanza della lettura del libro di Papini: "rivelò a me stesso una vena polemica e una forza di sarcasmo che, fin allora, mi erano sconosciute" (*Montanelli: il coraggio di dare la notizia*, cit., p. 119).

⁴⁴ SANDRO GERBI – RAFFAELE LUICCI, *Lo Stregone: la prima vita di Indro Montanelli*, cit, p. 239. Scrive Staglieno: "La comune serietà d'intenti e il ritrovarsi sulla stessa sarcastica lunghezza d'onda li affratellò. Indro lo riconobbe sempre come *spiritus rector*, più ancora forse di quanto era stato per lui Longanesi" (MARCELLO STAGLIENO, *Una Spoon River all'acido prussico*, introduzione a INDRO MONTANELLI, *Ricordi sott'odio*, Milano, Rizzoli, 2011, p. XVII).

⁴⁵ Dodici articoli in totale, nove apparsi sul “Corriere”, due sulla “Voce” e uno sul “Giornale” (cfr. *Indro Montanelli: bibliografia, 1930-2006*, cit.).

⁴⁶ INDRO MONTANELLI, *Polemica contro il mio tempo*, “Corriere della sera”, 16 giugno 1965 e *La storia del cristianesimo da Teodosio ad oggi*, “Corriere della sera”, 24 maggio 1969. Sui *Diari* Indro annota: “Visita a Panfilino Gentile. Mi ringrazia della recensione alla sua *Storia del cristianesimo*. Dice: quello che mi ha commosso è vedere che il libro lo hai letto veramente. Capita di rado coi nostri critici” (*I conti con me stesso*, cit., p. 75).

⁴⁷ Montanelli non collaborò a “L’Italiano” e firmò col proprio nome un solo articolo per “Omnibus”, su cui scrive però sotto vari pseudonimi, come accade anche col “Borghese”.

⁴⁸ “Stanza” sul “Corriere della sera” del 2 febbraio 1996.

⁴⁹ INDRO MONTANELLI, *L’Enciclopedia Britannica ora in Italia*, “Corriere della sera”, 29 aprile 1964.

⁵⁰ Interpellato in una “Stanza” in merito alla questione della possibile sospensione del *Dizionario Biografico* a causa di difficoltà economiche, Montanelli espresse tutto il suo sdegno definendo il *Dizionario* “un basilare strumento di cultura” (“Corriere della Sera”, 29 aprile 1997).

⁵¹ Quando negli anni Ottanta l’Accademia della Crusca fu colpita da una grave crisi finanziaria Montanelli si batté in prima persona utilizzando le pagine del “Giornale” per lanciare una sottoscrizione nazionale al fine di salvare l’istituzione, fondamentale per la divulgazione della lingua italiana. “Noi apriamo la sottoscrizione con cinquanta milioni. – scrisse – Qualcuno ci dirà che potevamo allargare un po’ di più la borsa. Ma, a parte il fatto che la nostra borsa è di limitata capienza, preferiamo lasciare ai nostri lettori il merito e l’orgoglio di fare scudo, coi loro mezzi, alla più prestigiosa e blasonata istituzione culturale italiana”. La risposta del pubblico fu immediata e stimolò la generosità non solo di singoli cittadini ma anche di istituzioni e associazioni di ogni tipo (cfr. INDRO MONTANELLI, *Salviamo la Crusca*, “Il Giornale”, 8 novembre 1989).

⁵² LAURA DESIDERI – MARIA CECILIA CALABRI, *Appendice, Collezioni speciali del Novecento, Le biblioteche d’autore: definizione e gestione*, “Antologia Vieusseux”, cit., p. 156.

⁵³ Della biblioteca fanno parte alcuni volumi contrassegnati da timbri riconducibili a due premi letterari: il Premio Campione d’Italia e il Premio Estense in cui Montanelli è coinvolto nelle vesti di giurato.

⁵⁴ Un esempio è lo stralcio del carteggio inedito Moravia-Prezzolini, estratto da “Forum Italicum” n. 4 del 1969 con dedica dello stesso Prezzolini.

⁵⁵ La collana debutta con *La prima Europa* di Delisle Burns

(Longanesi, 1950). Agli anni Cinquanta appartengono anche la *Storia della Repubblica inglese e di Cromwell* di François Guizot (Longanesi, 1955), numero 6, di collana e il *Diario* di Ernst Jünger (Longanesi, 1957), numero 7 dei “Centolibri”.

⁵⁶ La tiratura limitata differenzia i tomi con numeri romani da quelli con numeri arabi: il numero romano contrassegna le copie stampate ad uso interno della casa editrice e quasi tutti i “Centolibri” approdati a Fucecchio fanno parte di questo gruppo.

⁵⁷ INDRO MONTANELLI, *Buzzati, lo stile di una vita*, “Corriere della sera”, 29 gennaio 1972.

⁵⁸ “Caro Montanelli, / leggi la prefazione e / il primo capitolo : 10 / minuti di tempo ; e / quando ci troveremo / ancora, come spero, presto / da Nino, mi dirai se / potevo pubblicarli nel / Corriere. Tu sei stato / il mio valorizzatore nel / mercato del giornalismo / italiano / e soprattutto mi hai confortato con il / tuo giudizio libero e / affettuoso. Sai quanto / te ne sono grato. / Prezzolini / 11/11/63 / Vietri S.M.”.

⁵⁹ “A Indro Montanelli. *Tu duca, tu signore e tu mastro*, Dante, *Enfer, chant II*, 139”. A mano Revel corregge “mastro” in “maestro”.

⁶⁰ Sul menù, sotto la data del sessantatreesimo compleanno di Indro ci sono le firme di Mimise Guttuso, Almerina Buzzati, Federico Fellini, Renato Guttuso, Rolli Marchi e quella di Colette.

⁶¹ “A/Guido Piovene/marito impagabile/la vedova paga” (INDRO MONTANELLI, *Ricordi sott’odio*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 33). Gli epitaffi recentemente raccolti e pubblicati appartengono al periodo 1955-58 e il testo del Durant, che conserva gli abbozzi dell’epitaffio per Piovene, è pubblicato nel 1955.

⁶² LAURA DESIDERI – MARIA CECILIA CALABRI, *Appendice, Collezioni speciali del Novecento, Le biblioteche d’autore: definizione e gestione*, “Antologia Vieusseux”, cit., p. 157.

⁶³ “Sicuramente non aveva interesse né erotia – scrive Walter Pedullà a proposito di Gadda e dei libri del Burcardo – per chi si accanisce a rovistare tra quei suoi libri alla ricerca di chissà quali arcani ma intanto li ha lasciati ‘distraattamente’ in un posto dove ognuno potesse vederli, sfogliarli e persino leggerli, almeno in quelle pagine che lui aveva sottolineato” (WALTER PEDULLÀ, *Prefazione a La biblioteca di don Gonzalo: il fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo* vol. 1, a cura di Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2001, p. 8).

⁶⁴ Cfr. MARCELLO STAGLIENO, *L’importanza della biografia nella ‘Storia’ di Montanelli*, in *Indro Montanelli, il giornalismo, la storia, la narrativa*, a cura di Alberto Malvolti, Firenze, Olschki, 2011.

⁶⁵ WALTER PEDULLÀ, *Prefazione a La biblioteca di don Gonzalo*, cit.

ABSTRACT

This article focuses on the private library of the famous journalist Indro Montanelli (1909-2001) who chose to donate his archive together with other legacies to the Fondazione Montanelli Bassi in Fucecchio (near Florence). The journalist’s library is analyzed through the recent theories and reflections concerning individual personal libraries belonging to artists, writers, intellectuals who played a significant role in the 20th Century, with a brief overview of the peculiarities of this kind of collections: ex libris, inscriptions, reference and notes that make each item unique and valuable.